



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.2

IN SOLO PROVINCIALI

*Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi,
tra inerzie locali e romanizzazione*

a cura di Giuseppe Mazzilli

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

GIUSEPPE MAZZILLI, *L'architettura "in prouinciali solo" (Gai. Inst. II, 7):
per un contributo alla definizione delle forme della Baupolitik provinciale in età imperiale*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. MAZZILLI, *L'architettura "in prouinciali solo" (Gai. Inst. II, 7):
per un contributo alla definizione delle forme della Baupolitik provinciale in età imperiale,*
in ID. (a cura di), *In solo prouinciali, Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi,
tra inerzie locali e romanizzazione, Thiasos 9.2, 2020, pp. 3-18.*

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



L'ARCHITETTURA "IN PROUINCIALI SOLO" (GAI. INST. II, 7): PER UN CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DELLE FORME DELLA BAUPOLITIK PROVINCIALE IN ETÀ IMPERIALE

Giuseppe Mazzilli

Keywords: provincial architecture, *Baupolitik*, Romanization, Roman models, local contexts

Parole chiave: architettura provinciale, *Baupolitik*, romanizzazione, modelli Urbani, contesti locali

Abstract

Traditionally, theoretical interpretative keys as "Romanization" and "provincial art" have been used implying a strong value assessment. Starting from a substantial revision of them, some more recent scholar orientations in the field of archaeology and ancient architecture in the Roman provinces do revise such connotations of those concepts, that have long been dominant in the scientific literature. A theoretical approach, which can capture the varied mosaic of art and architecture during the Roman Imperial age in an increasingly, historically correct way, is thus pursued. An expansion of the data available on the basis of recent studies, such as the one proposed in this collective volume, aims to provide the experts in the field with further topics for discussion, which can contribute to the current debate.

Partendo da una sostanziale revisione di categorie interpretative come quelle di "romanizzazione" o "arte provinciale", tradizionalmente usate con un marcato giudizio di valore, gli orientamenti più recenti nell'ambito dell'archeologia delle province romane e della storia dell'architettura antica tendono a ridimensionare alcuni concetti a lungo dominanti in letteratura, a favore di un approccio che possa riuscire a cogliere il variegato mosaico dell'arte e dell'architettura di età imperiale in maniera sempre più storicamente corretta. Un ampliamento dei dati a disposizione sulla base di studi recenti, qual è quello proposto in questa sede, mira a fornire agli addetti ai lavori ulteriori argomenti di discussione, che possano contribuire al dibattito attuale.

“A poco a poco si arrivò alla seduzione dei vizi, al gusto dei portici e dei bagni, all’eleganza dei conviti: e quegli inesperti chiamavano incivilimento quello che faceva parte del loro asservimento”¹. Tanto noto quanto abusato – e a volte piegato a qualche distorsione interpretativa, il passo di Tacito sull’urbanizzazione della Britannia guidata da Agricola è stato sovente richiamato negli studi di impostazione “tradizionale” sull’arte provinciale. Com’è noto, centrale è in essi il concetto di “romanizzazione”², un processo acculturante in essere nei territori conquistati che determinò *de facto* la modifica, in ambito tanto pubblico quanto privato, pur con diversi gradi di assimilazione, di usi e costumi sociali, religiosi e culturali, naturalmente tutti adeguati alla supremazia del modello romano dominante. In questo senso, non solo negli anni del Neocolonialismo europeo³, ma anche sino a qualche decennio fa una simile impostazione storiografica ha investito anche lo studio delle manifestazioni artistiche e architettoniche dei territori posti sotto il controllo di Roma, che sarebbero stati travolti da una vigorosa influenza unidirezionalmente irradiata dal centro alla periferia dell’impero. *Rebus sic stantibus*, in ambito provinciale vi sarebbe stata un’inevitabile accettazione, acritica e quasi supina, dei modelli imposti o indotti dall’Urbe, spesso senza una vera comprensione, tale da giustificare esiti certamente non canonici, se non singolari (fig. 1). Ne è anche conseguito, nella storia dell’arte antica, un concetto di “provinciale” ereditato dall’estetica neoclassica – e peraltro niente affatto estraneo al linguaggio comune, pur con sfumature e accezioni diverse – che, in contrapposizione all’arte romana, cioè dell’Urbe, identificava nella produzione

¹ Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae*, 21.

² Ampia e ben nota la letteratura sul tema, per la quale basti qui indi-

care il riassuntivo FREEMAN 1997, con bibl.

³ Si veda ad esempio l’analisi proposta in MATTINGLY 1996.



Fig. 1. Ghirza (Tripolitania), Necropoli nord. Tomba A, veduta del capitello ionico e di parte della trabeazione dorica sovrastante (da BROGAN, SMITH 1984, tav. 54, a).

artistica delle province l'anello ultimo di una concatenata "chain of art"⁴, vale a dire il semplice tentativo di imitazione, peraltro mal riuscita, di un'arte già derivata da quella greca⁵.

Com'è noto, a questa impostazione storiografica si è opposta di recente tanta letteratura "revisionista", che negli ultimi decenni ha corretto il tiro, rivedendo radicalmente tale prospettiva. Partendo dall'idea di "resistenza" alla romanizzazione⁶, ma finendo per rigettarla in quanto non meno rigida e problematica⁷, essa, attingendo all'antropologia culturale, ha maturato, specie in ambiente anglosassone, il riconoscimento di forme di interazione reciproca, contaminazione, "bricolage culturale"⁸, in una dimensione dinamica e lontana da rigidi stereotipi⁹. In ambito artistico e, per quanto ci riguarda, più strettamente architettonico, svincolare l'analisi delle produzioni locali da un rapporto di sudditanza ai modelli Urbani introduce naturalmente una nuova chiave di lettura, improntata al confronto tra "sistemi semantici"¹⁰: pertanto, le discrepanze ravvisabili nelle attestazioni provinciali non sono più ritenute macroscopici errori o fraintendimenti, ma modifiche consapevoli – se non volute – e comunque commisurate alle necessità e alle capacità locali¹¹. Il risultato derivante da questa interazione finisce per essere così identitario da perdurare nel tempo¹² e finire talvolta, nel Tardoantico, per influenzare, con direzionalità inversa, l'arte e l'architettura della stessa Roma: il restauro di IV secolo del Tempio di Saturno, con i suoi capitelli ionici di "sapore africano", ne è forse una delle più vivide esemplificazioni¹³ (fig. 2).

Di fatto, quindi, oggi l'ago della bilancia si è spostato alla ricerca di una nuova condizione di equilibrio, sviluppando allo scopo nuovi strumenti analitici. "Trendy" e particolarmente utile – non solo per l'archeologia delle province romane – è il riconoscimento dell'esistenza storica di *networks*, siano essi commerciali, sociali o culturali¹⁴: flussi e relative direzioni, nessi, nodi, *clusters*, aree fisiche e simboliche di influenza e interconnessione consentono di rappre-

⁴ SCOTT 2003, pp. 2, 4. Un'idea, quella di una sostanziale concatenazione, presente anche nelle interpretazioni più recenti: LEÓN 2013, p. 40.

⁵ Vedi anche la storia degli studi ripercorsa da G.A. Mansuelli, in *EAA*, s.v. "Provinciale, Arte" (1965).

⁶ BÉNABOU 1976, con riferimento all'Africa.

⁷ SHELDON 1982.

⁸ Anche in questo caso, numerosi sono gli studi e i contributi apparsi specie a partire dagli anni Novanta. Tra essi, WEBSTER, COOPER 1996; MATTINGLY 1997; TERRENATO 1998; WEBSTER 2001; SCHÖRNER 2005; TRAINA 2006. Cfr. anche BANDELLI 2009, p. 31,

con bibl.; WALLACE HADRILL 2008, pp. 9-14; MATTINGLY 2014.

⁹ Così anche NIKOLAUS, MUGNAI 2016, in part. p. 5.

¹⁰ VON HESBERG 1995.

¹¹ LIPPS 2017b (in relazione alle province nord-occidentali), specie p. 19.

¹² Per persistenze antiche nella decorazione tardo-imperiale di edifici in contesti provinciali, con particolare riferimento all'Africa, PENSABENE 2011, in part. pp. 271-273, e PENSABENE 2016.

¹³ PENSABENE 1984, pp. 66-70.

¹⁴ Se ne vedano, ad esempio, le applicazioni proposte in MALKIN, CONSTANTAKOPOULOU, PANAGOPOULOU 2009; BRUGHMANS

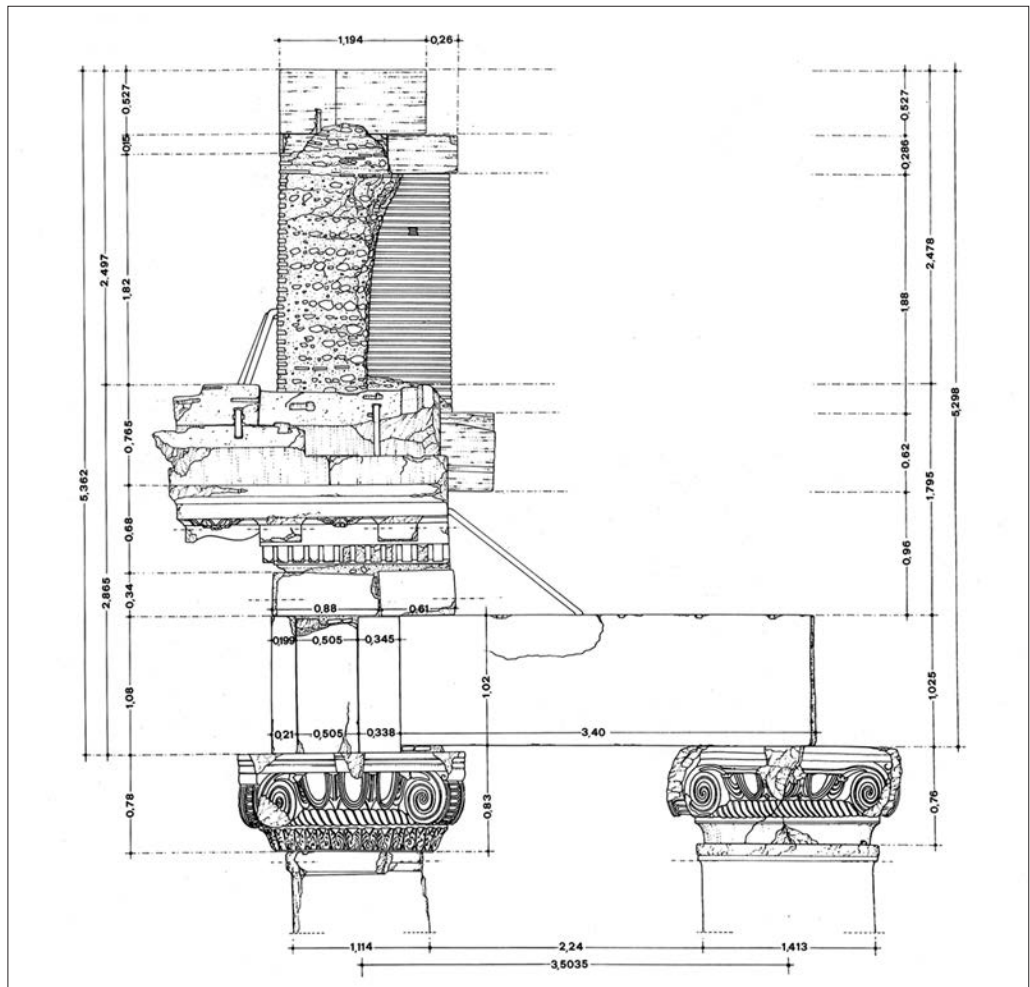


Fig. 2. Roma, Tempio di Saturno. Rilievo del prospetto ovest del pronao (da PENSABENE 1984, p. 39 fig. 32).

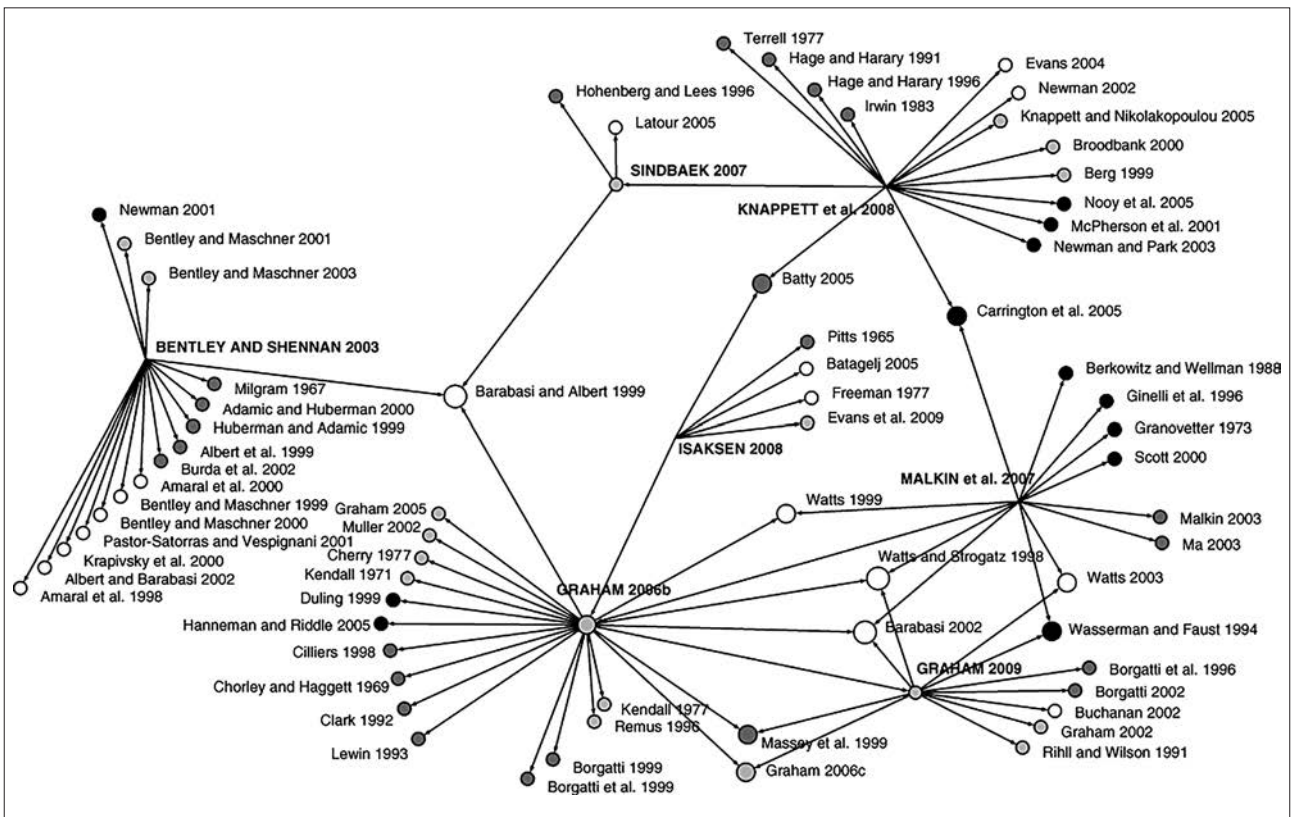


Fig. 3. Rappresentazione grafica del network originato dalle citazioni bibliografiche sulle applicazioni in archeologia della "network analysis" (da BRUGHMANS 2010, p. 279 fig. 1).



Fig. 4. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme. Copia romana del Discobolo di Mirone (da CALCANI 2010, p. 58 fig. 2).

tificare filoni tanto ricchi e vivaci quanto complessi e variegati: così, quella provinciale è oggi ritenuta “arte di Roma nelle province”²⁰, con molte declinazioni, ma sotto un comune denominatore. Del resto, pur senza addentrarci nella riflessione sui valori di “copia” e “riproduzione”²¹ (fig. 4), che, con le dovute specificità, dalla scultura possono ben adattarsi all’architettura (figg. 5, 6), basti qui osservare quanto segue: è storicamente inconfutabile che i modi, le forme e i tipi edilizi dell’architettura romana, sino alla scala dimensionale²², superano i confini geografici dell’Urbe e dell’Italia, attestandosi nelle province come esito di un ricercato equilibrio tra emulazione, propaganda imperiale e costruzione di immagini urbane fedeli ai nuovi paradigmi, ma al contempo coerenti con i contesti locali²³ – che peraltro non è affatto detto siano deficitari²⁴ – forse con la mediazione delle regioni italiane geograficamente e culturalmente più prossime²⁵.

Quali sono però le forme di trasmissione dei modelli architettonici²⁶ e le vie attraverso cui vengono recepiti prima e adattati poi²⁷? Qual è il peso del contesto di arrivo nella loro rielaborazione e come interagisce esso con le scel-

sentare vividamente la complessità storica, lontana da granitiche cristallizzazioni e pur bisognosa al contempo di semplificazioni concettuali (fig. 3). Un altro recente filone di indagine tende inoltre ad attribuire importanza alla natura dei “Grenzen”, vale a dire dei confini, fisico-geografici o immateriali, interni o esterni, sul cui grado di maggiore o minore (im)permeabilità dipendono le forme di scambio commerciale e culturale, i modi di interazione tra popoli e società, i possibili trasferimenti di persone, idee e modelli¹⁵. Per questa via, si può pertanto arrivare a concludere che “most provinces were not cultural entities, but rather simply administrative units”¹⁶, con più aree culturali all’interno di una medesima provincia o, viceversa, più circoscrizioni amministrative in uno stesso ambito culturale. Fondamentale è allora definire le categorie concettuali adottate, specificando cosa si intenda per “area culturale” e quali ne debbano essere i discriminanti storici, etnici, sociali e religiosi.

Eppure, pur essendo ormai definitivamente acquisito – e naturalmente del tutto condivisibile – che lo sforzo di *reductio ex pluribus ad unum* non coglie l’essenza della multiforme realtà romana e ammettendo al contempo che le etichette storiografiche non rendono giustizia alle realtà a cui ambiscono a riferirsi, non si può non concordare con G.A. Cecconi¹⁷ che, ormai tre lustri fa, dimostrava l’irrinunciabilità storica dell’idea di romanizzazione e quella linguistica dello stesso vocabolo, consapevoli della “formidabile complessità”¹⁸ che esso esprime. Insomma, stesso significante, ma significati rivisti, aggiornati e precisati¹⁹.

Allo stesso modo, sarebbe errato demonizzare *tout court* i concetti di arte e di architettura provinciale, che, svuotati di ogni giudizio di valore – come già, pur per altri aspetti, sosteneva Alois Riegl a fine Ottocento – e arricchiti di nuovi contenuti, continuano bene a iden-

2010; KNAPPETT 2011; KNAPPETT 2013; SWEETMAN 2017; KARMBINIS 2018.

¹⁵ Cfr. DELLA CASA, DESCHLER-ERB 2016.

¹⁶ HOSS 2016, p. 17.

¹⁷ CECCONI 2006.

¹⁸ Ivi, p. 84.

¹⁹ Si vedano in questo senso le più che condivisibili opinioni in YEGÜL, FAVRO 2019, pp. 1-3.

²⁰ LEÓN 2011, p. 24. A questo contributo si rimanda per una vivida rassegna interpretativa dell’arte provinciale e delle relative forme di selezione, acquisizione e rielaborazione dei modelli, sulla base di

un’ampia bibliografia. Inoltre, LEÓN 2013, p. 39.

²¹ ZANKER 2002, *passim*.

²² Si pensi al “gigantismo” in architettura: BARRESI, DOMINGO, PENSABENE 2014; PENSABENE, DOMINGO 2014.

²³ Sul tema, cfr. anche il recente GROS 2016. Esemplificativo, alla scala decorativa, il caso di Leptis Magna: MAZZILLI 2016, con bibl.

²⁴ Si pensi banalmente alla lunga tradizione costruttiva delle aree maggiormente imbevute di cultura ellenistica.

²⁵ WARD-PERKINS 1970.

²⁶ Cfr. LIPPS 2017b, pp. 15-16.

²⁷ MASCHKE 2017.

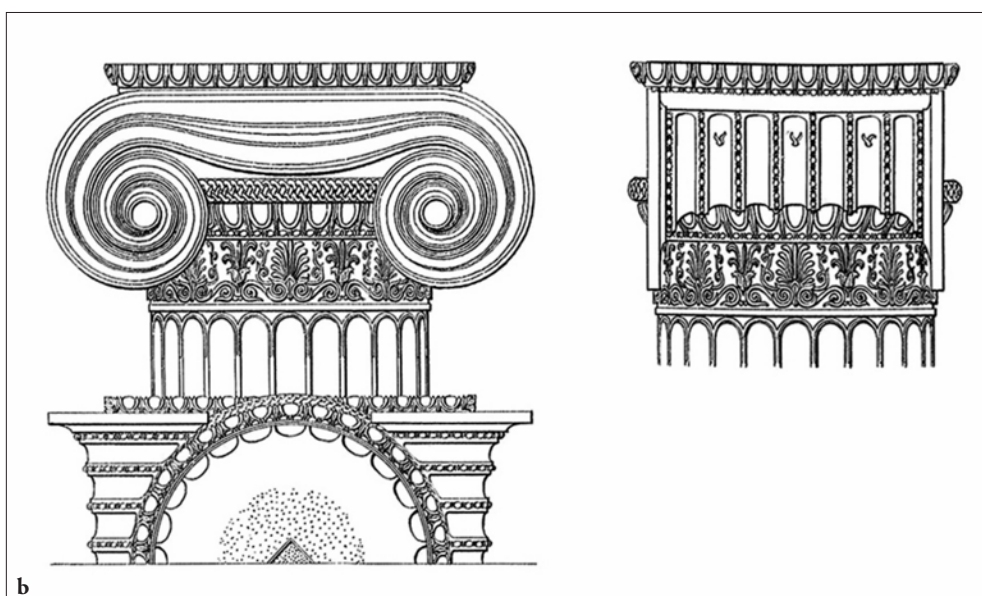
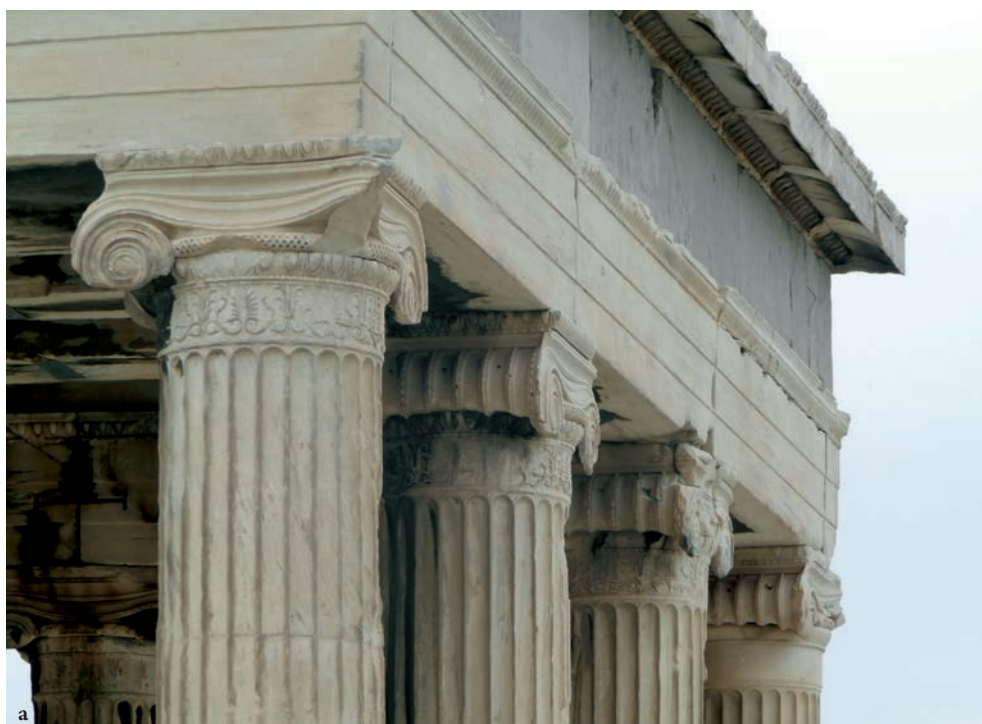


Fig. 5. Atene, Ereteio. Portico nord, veduta dei capitelli, da Est (a; foto dell'A.), e restituzione grafica del capitello-tipo (b; da BOZZA 2017, p. 436 fig. 4).

te costruttive e decorative? Che ruolo hanno la committenza, gli architetti e le botteghe? Quali sono le risorse, specie economiche, disponibili? E quali le condizioni che definiscono la *chaîne opératoire*²⁸ cantieristica, dall'approvvigionamento dei materiali alla messa in opera, attraverso i procedimenti tecnici di lavorazione? Tutti aspetti, questi, su cui gli addetti ai lavori continuano a interrogarsi, alla ricerca di modelli teorici e interpretazioni che possano tendere sempre più esattamente a cogliere la complessità storica dell'architettura provinciale.

Il dibattito scientifico che ne è alimentato è decisamente "magmatico": la circolazione di modelli legata strettamente a quella delle maestranze e all'azione delle botteghe, dominante in letteratura²⁹, lascia oggi il posto ad approcci sempre più "olistici", che respingono l'idea di "stile" a favore di considerazioni storiche più ampie³⁰; la stessa idea di "bottega" – se non di "scuola", almeno per alcuni contesti – è ormai meno rigida e schematica, aprendo la strada all'i-

²⁸ Sul concetto di "*chaîne opératoire*", tra gli altri, SHOTT 2003 e DOBRES 2010, in part. pp. 105-110, entrambi con ampia bibl. prec.

²⁹ Cfr. la sintesi proposta in DEMMA 2017, che ripercorre i diversi approcci teorici e le differenti interpretazioni del concetto di "workshop".

³⁰ "Im Zentrum einer solchen Betrachtungsweise darf nicht mehr die

Einzelform oder der Bautypus stehen. Vielmehr gilt es, sich auf die soziopolitisch, ökonomisch und mentalitätsgeschichtlich bedingten Prozesse von Produktion, Nutzung und Verfall, ihre zeitliche wie räumliche Dynamik und die hinter ihnen stehenden menschlichen Akteure zu fokussieren" ha ribadito di recente D. Maschek (2017, p. 42).



Fig. 6. Atene, Monoptero di Roma e Augusto. Capitello ionico pertinente all'edificio, copia di quello dell'Eretteo, veduta (foto dell'A.).

identificazione di diverse possibili forme di interazione³¹; l'analisi dei processi tecnici di lavorazione acquista una marcata importanza, tanto nella *Baudekoration* quanto nel cantiere edilizio più in generale³²; lo sforzo di ricostruire tempi di costruzione e costo delle imprese edilizie si ammanta di un inedito interesse³³.

Proprio dal tentativo di inserirsi in questo dibattito e offrire nuovi spunti di riflessione, aggiornati alle ricerche più recenti, nasce l'idea di raccogliere, attraverso una *call for papers* connessa alla rivista *Thiasos*, alcuni contributi che proponessero l'analisi di architetture provinciali nell'arco di tempo tra Augusto e i Severi³⁴, provando a rintracciare in esse, alle diverse scale, le forme di acquisizione e rielaborazione locale dei modelli di riferimento. La denominazione del volume che ne è derivato, *In solo provinciali*, parafrasa le parole di Gaius nella seconda delle sue *Institutiones*³⁵, quando il giurista, alle prese con questioni certamente diverse dalle nostre, attesta il *dominium* di Roma sui territori delle province³⁶.

Un evidente e immediato campo di riflessione ha coinvolto *fora* ed edifici templari. A Pola, al momento della fondazione della colonia, nell'età di Cesare, appartengono le fondazioni di un edificio posto lungo il margine settentrionale del Foro³⁷, poi parzialmente obliterato dai Templi Gemelli sorti in epoca augustea ai lati di esso, ma con i quali non è escluso possa aver comunque convissuto. I tentativi di comprendere la natura e la funzione dell'edificio cesariano sono stati molteplici, sino alla proposta di riconoscerli, pur in assenza di dati materiali, un tempio – forse il *Capitolium* – prostilo ottastilo, con fronte corinzia. Alka Starac (pp. 19-32) riprende la *vexata quaestio*, alla luce di opportuni confronti e di un riesame dei dati effettivamente disponibili: sul modello del *Capitolium* di Verona³⁸, esito dell'eco esercitata dalla recente ricostruzione del Tempio della Triade Capitolina sul Campidoglio, l'Autrice ipotizza

³¹ Vedi ad esempio PLATTNER 2004, PLATTNER 2007, PLATTNER 2014.

³² Si pensi anche solo alla serie di convegni sul tema della "*Arqueología de la Construcción*": CAMPOREALE, DESSALES, PIZZO 2008, 2010 e 2012; BONETTO, CAMPOREALE, PIZZO 2014; CAMPOREALE, DELAINE, PIZZO 2016.

³³ Cfr. ad esempio MASCEK 2016; BARRESI 2004; BARRESI 2017; DOMINGO, DOMINGO 2017; DOMINGO 2014.

³⁴ Analoghi recenti lavori, circoscritti ad alcuni ambiti regionali, sono ad esempio MUGNAI, NIKOLAUS, RAY 2016; LIPPS 2017a;

DI NAPOLI *et alii* 2018. Inoltre, numerosi contributi sul tema sono in PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017. Tra i nuovi tentativi di rilettura a più ampio spettro dell'arte romana provinciale, BRODY, HOFFMAN 2014 e NOGALES, RODÀ 2011.

³⁵ Gaius, *Institutiones*, II, 7, 21, 27.

³⁶ "(...) *in provinciali solo (...) dominium populi Romani est uel Caesaris (...)*": Gaius, *Institutiones*, II, 7. Cfr. FRANK 1927, p. 141 e nota 1.

³⁷ Su recenti acquisizioni circa la configurazione complessiva della piazza forense, MATIJAŠIĆ 2012, pp. 445-446.

³⁸ CAVALIERI MANASSE 2008.

l'esistenza di un tempio etrusco-italico su podio, dotato di 8 o 12 colonne tuscaniche calcaree³⁹, distribuite nelle due file della *pars antica*; la sovrastruttura doveva invece esser stata lignea, tale da giustificare l'assenza di elementi superstiti.

Tuscanico, ma con cella tripartita è nella fase originaria anche il Grande Tempio di Luni, datato al secondo quarto del II sec. a.C. e forse legato all'iniziativa di M. Emilio Lepido. Specie attraverso un'attenta analisi delle tecniche edilizie, Chiara Bozzi (pp. 33-50) ne ripercorre le vicende costruttive, da un primo restauro, attestato da un'epigrafe pavimentale, forse avvenuto nello stesso II sec. a.C., all'imponente ricostruzione severiana, come suggerirebbe una corretta valutazione dell'iscrizione, probabilmente riferita a Caracalla, incisa su blocchi di trabeazione marmorea. Tra questi due momenti si colloca la ristrutturazione in senso monumentale di epoca augustea, al momento della nuova deduzione coloniale e dell'associazione al culto di Luna di quello dell'imperatore: a questo periodo risalirebbe la sistemazione della piazza antistante e dei relativi portici, oltre alla creazione di un *Augusteum*, contenente la statua loricata del *princeps*; incerta la collocazione di sette clipei con cornice vegetale, indiziati da relativi frammenti, che la Bozzi tenderebbe a riportare sul podio templare, oltre che sul timpano, escludendo invece l'attico della *porticus*; lastre fittili e frammenti di fregio figurato, questi ultimi attribuiti alla trabeazione del tempio, confermano, per i soggetti riprodotti, l'orizzonte cronologico e l'evidente richiamo a modelli Urbani.

Analoghi riferimenti sono rintracciati anche nella coeva fondazione di Aosta, dotata da subito di un impianto forense. La piazza era dominata dai due Templi Gemelli – pseudoperipteri esastili su podio unico, dedicati a Roma e Augusto – e dotata di un'aula per il culto imperiale; la costruzione di Basilica e Curia ai lati dell'invaso porticato sono invece da riportare a un momento non anteriore alla metà del I sec. d.C. L'analisi degli elementi della decorazione architettonica provenienti dall'area, proposta da Alessandra Armirotti e Maurizio Castoldi (pp. 51-68), inserisce chiaramente la colonia nella temperie architettonico-culturale dell'epoca. Inoltre, i copiosi frammenti marmorei di *sectilia* e partiture scorniciate, specie associabili con l'*Augusteum*, per lo più in "marmi imperiali" e cronologicamente riconducibili all'età giulio-claudia avanzata, dimostrano lo sfarzo e l'importanza del complesso. Colpisce infine la stringente analogia che gli Autori sottolineano tra l'impianto dei templi aostani e la Maison Carrée: siamo evidentemente di fronte a un anello di congiunzione tra il Tempio di Apollo *Sosiano* e il primo esempio di edificio consacrato al culto dinastico in Occidente.

Pur talvolta ravvisabili sulla base del principio della *pars pro toto*⁴⁰, nei casi precedenti chiari e precisi appaiono i richiami al Foro di Augusto, di cui più in generale sono ben note la fortuna, l'eco e la risonanza nelle province⁴¹: la diffusione delle nuove forme assunte dal capitello corinzio, quella delle protomi antropomorfe sull'attico dei portici e naturalmente quella delle neoattiche figure di cariatidi ne sono la più limpida testimonianza⁴². L'assunto si inverte nel caso dell'impressionante Foro Provinciale di Tarraco, a cui sono dedicate le note di Maria Serena Vinci (pp. 69-86): anche in questo caso, interessanti spunti di riflessione chiariscono l'articolata architettura del complesso, risultante dalla combinazione di modelli, tradizioni (si pensi all'ampio ricorso all'opera isodoma), necessità costruttive e rappresentative.

Sempre in ambito iberico, Alessandro Labriola propone un riesame del "Temple d'August" in *carrer del Paradis* a Barcino (pp. 87-104). Se i tratti dell'ordine architettonico – basi attiche con trochilo atrofizzato, fusti a venti scanalature con terminazione superiore a *lunulae* inflesse, capitelli corinzi nello stile "del secondo triumvirato" lavorati in due o più blocchi sovrapposti – rimandano a un orizzonte cronologico non successivo all'ultimo quarto del I sec. a.C., considerazioni più ampie, che riguardano le forme del culto imperiale in Occidente e si ampliano a comprendere questioni topografiche e urbane, spingono l'Autore a rivedere la cronologia del tempio generalmente accettata e a proporre piuttosto un abbassamento all'epoca giulio-claudia. La lucida e convincente conclusione cui giunge Labriola mette pertanto in guardia da un'analisi unicamente affidata a principi stilistici, che, assunti in via esclusiva, impediscono di constatare eventuali attardamenti formali e possibili persistenze.

Romina Carboni presenta un'efficace sintesi dei dati noti circa l'architettura, specie sacra, di Sardegna e Corsica a partire dalla costituzione della provincia, alla fine del III sec. a.C. (pp. 105-122). Lo strumento analitico proposto, riecheggiato nelle parole di A. Cadotte che l'Autrice pone in epigrafe al suo contributo, viaggia sul binario del peso esercitato dal contesto locale: un contesto imbevuto di cultura greco-etrusca in Corsica e marcatamente contrassegnato da persistenze puniche in Sardegna. In quest'ultimo caso, tutt'altro che trascurabile è inoltre l'apporto italico, ravvisabile sia nella diffusione di precise classi di elementi architettonici (capitelli ionici diagonali, corinzio-italici e tuscanici), sia nell'adozione di alcuni tipi monumentali: il legame tra il Teatro-Tempio di via Malta a Cagliari e il Santuario di Giunone

³⁹ A esse apparterebbero due frammenti di fusto scanalato, presi in esame nel contributo.

⁴⁰ Cfr. LEÓN 2013, p. 42.

⁴¹ Sul ruolo del Foro di Augusto come modello formale, UNGARO 2011 e LA ROCCA 2011, che mette in guardia da accostamenti disin-

volti, invitando a opportune cautele analitiche. Inoltre, GOLDBECK 2015 e 2017.

⁴² Per una recente rilettura dell'apparato iconografico del Foro di Augusto e nuove ipotesi del relativo significato, MONACO 2017.



Fig. 7. Efeso, capitello di evidente matrice Urbana, veduta (da PLATTNER 2014, p. 59 fig. 8).

Adriano a Sardi, nel 123-124 d.C., sia stato riaperto il locale cantiere dell'*Artemision*, pur mai completato. Fikret Yegül, che ne sta preparando la pubblicazione definitiva, ne ripercorre magistralmente le tappe costruttive (pp. 139-156). Avviato agli inizi del III sec. a.C. per iniziativa seleucide, in seno a quel fervido clima costruttivo a cui appartengono anche il *Didymaion* e l'*Artemision* di Efeso – con i quali peraltro il tempio di Sardi condivide molte analogie, l'edificio fu plausibilmente concepito come un diptero octastilo, dotato di un profondo pronao a Ovest, cella sopraelevata divisa in tre navate da due file di colonne e con al centro la statua di culto, opistodomo poco profondo. In questa fase, tuttavia, i lavori non andarono oltre la costruzione del nucleo centrale. Sotto Adriano, la riapertura del cantiere comportò al contempo alcune modifiche dell'assetto originario: il *naos*, infatti, fu diviso in due vani contrapposti per mezzo di un muro poco spesso, allo scopo di mantenere il culto tradizionale nella parte occidentale e dedicare la cella orientale a quello dell'imperatore – soluzione che non può che evocare il coevo Tempio di Venere e Roma sulla Velia; inoltre, l'originario pronao, ridotto a favore della nuova cella attraverso uno slittamento verso Occidente del muro con l'ingresso al vano di culto, fu dotato, come il nuovo vestibolo orientale, di un portico prostilo tetrastilo e risvolti colonnati verso le ante. Ne derivò un grandioso tempio pseudodiptero, tra i più monumentali fra quelli noti, pur mai effettivamente completato, e con precisi richiami planimetrici alla tradizione italica, puntualmente evidenziati dallo storico dell'architettura antica.

Il tema è recente e di fatto chiarisce, pur senza invertirli, i rapporti di forza che, a partire dallo studio di Strong⁴³, interpretavano l'architettura urbana di questo periodo in funzione delle influenze microasiatiche. Se alle riflessioni di Yegül si aggiungono i precisi rapporti con l'Urbe che Georg Plattner ha da tempo evidenziato, a più riprese, negli aspetti della decorazione architettonica di centri come Efeso⁴⁴ (fig. 7) e che più di recente Tommaso Ismaelli ha confermato risalire a diverse scale già al periodo proto-imperiale⁴⁵, allora quella tradizionale impostazione che vede una

a Gabii ne è senza dubbio la più forte evidenza. Meno resistenze emergono invece negli impianti delle città di nuova fondazione e nei relativi apparati monumentali, come più in generale negli edifici destinati al culto imperiale.

Diverse specificità presenta un altro contesto insulare, analizzato da Francesca Bonzano (pp. 123-138). La rassegna proposta per l'arcipelago di Malta, amministrativamente appartenente alla provincia di Sicilia, dimostra che il legame con l'isola maggiore non era solo di tipo giuridico, ma anche culturale, artistico e architettonico. Due le principali fasi individuate: la prima è quella tardo-repubblicana e augustea, quando manufatti di importazione – certamente pregevoli quelli a soggetto egittizzante – e produzioni locali comunque ispirate a modelli ufficiali rimandano, contrariamente alla *communis opinio* radicata in letteratura, a un'eloquente vivacità costruttiva tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata; la seconda, cronologicamente attestata tra II e III secolo, dimostra invece il fermo inserimento del contesto analizzato all'interno della rete di rapporti con il mondo microasiatico, che in effetti caratterizza non solo quest'area e diversi centri della Sicilia orientale, ma gran parte dell'impero, che *de facto* si adegua alle forme dell'*international style* veicolato dalle membrature marmoree standardizzate ed esportate in tutto il Mediterraneo.

Proprio in epoca adrianea, in seno alla politica dell'imperatore filoellenico, il rapporto tra Roma e l'Asia Minore diventa, d'altro canto, semanticamente denso. Non è certo un caso che a seguito della visita di

⁴³ STRONG 1953.

⁴⁴ Vedi *supra*, bibliografia alla nota 31.

⁴⁵ ISMAELLI 2016, pp. 478-480. Per i rapporti tra le due aree, si veda anche il volume MEYER 2007, che raccoglie gli atti di un convegno

sul tema. Inoltre, cfr. le recenti letture proposte da B. Pinna Caboni per le decorazioni del Tempio di Roma e Augusto ad Ancyra e specie le ipotesi riguardanti il cosiddetto "capitello A": PINNA CABONI 2018, in part. pp. 221-228.

contrapposta modalità di adesione a Roma tra Occidente e Oriente⁴⁶, con la diffusione di templi peripteri *sine postico* o pseudoperipteri nel primo ambito e un'opposta aderenza di Roma alle tradizioni greco-ellenistiche nel secondo⁴⁷, pur in generale valida, deve però arricchirsi di maggiori sfumature critiche e interpretative, già alluse da quelle situazioni di "affinità" segnalate oltre trent'anni fa da P. Gros⁴⁸.

Per questa via, Adalberto Ottati rilegge alcuni ben noti complessi monumentali dell'Oriente greco di età adrianea, ritrovandovi come comune denominatore un eclettismo non privo di precise connotazioni politiche (pp. 157-176). Di funzione ancora ampiamente dibattuta, la Biblioteca di Adriano ad Atene reinterpreta il tema della piazza porticata, adeguandola alle necessità della *paideia* greca; le tecniche edilizie propriamente romane sono mascherate da un aspetto coerente con il tradizionale paesaggio urbano della *polis*, mentre le *notae lapicidarum* attestate sui blocchi dell'edificio tradiscono la compresenza di maestranze locali e romane, responsabili della lavorazione dei diversi materiali. Nell'Iseo di Pergamo, la comprovata perizia ingegneristica romana consente la canalizzazione del fiume Selinos al di sotto della corte porticata del complesso, mentre la Sala Rossa, eccezionalmente costruita in mattoni di produzione locale, rimanda all'acquisizione mimetica di forme costruttive estranee all'ambito microasiatico. Infine, presso l'*Asklepieion* della stessa città, il progetto inciso sui blocchi dell'*euthynteria* dimostra la copia dell'impianto del *Pantheon*, pur lievemente modificato specie nelle dimensioni e nella collocazione delle nicchie, nell'assenza dell'ordine che inquadra i recessi, nella rinuncia all'opera cementizia.

Radicalmente diverso, ma profondamente romano, come dimostrato da Diane Favro, è un altro tema costruttivo di ambito microasiatico (pp. 177-194): si tratta di monumenti funerari a forma di obelisco, in cui però il prototipo egizio, a tronco di piramide, viene modificato assumendo una pianta triangolare e adottando una struttura a blocchi sovrapposti e non monolitica. Per mezzo di un colto ragionamento che si avvale di fonti letterarie e iconografiche, l'Autrice dimostra l'eccezionalità di questa classe monumentale attraverso l'analisi delle sue attestazioni microasiatiche, che tradiscono molteplici significati semantici, allusioni simboliche di diverso ordine e la coerenza con l'egittomania adrianea.

Nell'analisi di D. Favro, sarebbero stati proprio i monumenti noti nell'odierna Turchia, già esito di rielaborazione di temi allogeni, ad aver costituito il modello per l'obelisco, a pianta più canonicamente quadrangolare, di Nikopolis ad Istrum. Che l'Asia Minore fosse una fucina artistica in grado di dettare il passo nelle mode e nelle tendenze anche architettoniche è ulteriormente confermato dal contributo di Gilberto Montali (pp. 195-216). L'Autore, infatti, che propone lo studio preliminare di un contenuto insieme di capitelli ionici da Gortina di Creta, ritiene che alcuni esemplari in marmo microasiatico rintracciati nel contesto della città medio-imperiale siano da considerare all'origine di una nutrita produzione in marmo locale di capitelli ionici, riconducibili al periodo tra la fine del II e la prima metà del III secolo e attribuibili a maestranze locali. Il dato è ancor più interessante se, come messo in luce dallo stesso Montali, si considera che in epoca ellenistica e proto-imperiale i capitelli a volute sono di fatto assenti nell'architettura dell'isola, a fronte di un ricorso ben più ampio ai tipi del corinzio-italico. Ne deriva al contempo un ulteriore argomento a conferma della vitalità del capitello ionico nell'architettura della *pars orientalis* dell'impero, ridimensionandone la presunta decadenza nel periodo in esame.

Collaterali sono l'uso del marmo nei partiti architettonici e nei rivestimenti degli edifici di età romana, il complesso fenomeno del "*marble trade*"⁴⁹, lo sfruttamento di marmi locali in un tentativo di adeguamento ai canoni della *magnificentia publica* e della *luxuria* domestica. Esemplare, in questo senso, il contributo di E. Poupaki sul caso di Kos (Dodecaneso), maturato in seno a una lunga esperienza di studio, da parte dell'archeologa greca, dei materiali in uso nell'architettura dell'isola (pp. 217-230). A Kos, il distretto estrattivo presso il Monte Dikaios tradisce una riorganizzazione presumibilmente avvenuta in età augustea, quando il marmo bianco e, pur con meno evidenze, la *psaropetra* locali furono ben impiegati nei cantieri dell'isola, di fatto autosufficienti, e certamente esportati nell'intorno geografico più o meno prossimo. È invece a partire dalle imponenti ricostruzioni di epoca antonina e sino al Tardo Impero che l'importazione di pietre policrome acquisì i tratti marcati di un fenomeno di ampia portata: per un verso, essa lega Kos a regioni come l'Asia Minore e – pur in misura ben più contenuta – l'Attica, l'Eubea, la Tessaglia e il Peloponneso, mentre mancherebbero all'appello marmi egizi e africani, forse troppo costosi; per l'altro, il processo in corso indusse

⁴⁶ Cfr. LEÓN 2011, p. 24, con bibl.

⁴⁷ Basti citare il *Monumentum Ancyranum* (PINNA CABONI 2018, con una rilettura dei motivi decorativi in stretto legame con la propaganda imperiale; GÖRKAY 2012) o il Monoptero di Roma e Augusto sull'Acropoli (M.C. Monaco, in GRECO 2010, pp. 115-117, con bibl. prec., cui va aggiunto il più recente FOUQUET 2012).

⁴⁸ GROS 1987.

⁴⁹ Non si può a questo proposito non citare almeno le riflessioni contenute in WARD-PERKINS 1951, WARD-PERKINS 1980a e 1980b,

che, come evidenziato in PENSABENE 2015, pp. 584-592, mantengono la propria validità; inoltre, cfr. RUSSELL 2013, RUSSELL 2018 e, con diversa prospettiva analitica, TOMA 2018. Sul tema del marmo nell'architettura antica, la bibliografia è, com'è noto, molto nutrita: basti indicare i numerosi lavori di P. Pensabene (vedi la sintesi PENSABENE 2013), L. Lazzarini (tra cui LAZZARINI 2004 e 2007) o gli studi tra archeologia e petrografia editi nei sempre più voluminosi atti dei Convegni ASMOSIA.

alla ricerca e allo sfruttamento di nuove vene marmifere che, almeno alla vista, richiamassero i valori cromatici di materiali ampiamente apprezzati, come nel caso del locale cipollino nero.

Di estrazione locale, ma questa volta ierapolitano, è il marmo impiegato nelle cornici dal propileo della Stoà-Basilica di Hierapolis di Frigia, analizzate da Furio Sacchi (pp. 231-250). In particolare, la lettura puntuale dei motivi decorativi scolpiti nei cassettoni, riconducibili alla tradizione degli *xenia*, consente all'Autore di riconoscere chiare evocazioni dei momenti di festa, banchetti, *ludi* e *munera* promossi dalla stessa committenza del monumento e che potevano aver luogo proprio nell'Agorà Nord – di cui l'edificio, nel solco della tradizione ellenistica, delimita uno dei lati.

Alla propaganda imperiale e alla “*mise en scène du pouvoir*”⁵⁰ è legata un'altra classe monumentale, quella dei teatri: non a caso, la loro proliferazione accompagna i processi proto-imperiali di urbanizzazione⁵¹; inoltre, i cicli scultorei con i ritratti dell'imperatore e dei membri della famiglia imperiale inseriti nelle *scaenae frontes* rimarcano la vicinanza, se non la presenza, dell'imperatore e dei membri della sua famiglia, mentre i notabili locali, finanziatori di parti singole dei complessi o di alcune delle decorazioni, ambiscono al riconoscimento del proprio ruolo da parte delle autorità centrali, ma anche delle comunità locali. Antonio Dell'Acqua propone l'analisi del caso di Cesarea Marittima (pp. 251-268), il cui teatro, costruito in calcare locale nell'età di Erode e poi oggetto nel tempo di rifacimenti, doveva probabilmente rispettare il modello pompeiano. Se la facciata recante il *Theatermotiv* risalirebbe al Tardo Impero, della fase erodiana resterebbe parte del pulpito e dell'edificio scenico, oltre all'orchestra con l'euripo e al relativo pavimento. Riprendendo la documentazione d'epoca risalente agli scavi condotti dalla Missione Archeologica Italiana e sviluppando una suggestione del suo Direttore A. Frova, Dell'Acqua attribuisce al frontescena originario un discreto numero di frammenti architettonici in calcare, la cui decorazione ben si accorda al periodo del re di Giudea, ponendo al contempo l'edificio nel giusto contesto storico-architettonico.

Naturalmente, non mancano affatto connessioni con il culto imperiale o, più in generale, con la religione, che sul piano architettonico e urbanistico si traduce sovente in un legame preciso con luoghi di culto. Jonas Parétias ed Étienne Mantel presentano un caso particolare dalle province nord-occidentali⁵², il Teatro di Briga, in Gallia Belgica, contribuendo in maniera significativa alla riflessione sul cosiddetto “teatro gallo-romano”⁵³ (pp. 269-284). Preceduto da un impianto di I-II secolo, interamente distrutto da un incendio, l'edificio, che sorge nei pressi di un'area sacra, fu ricostruito tra la fine del II e gli inizi del III secolo, contestualmente a una monumentalizzazione del santuario limitrofo e degli edifici pubblici dell'insediamento. In particolare, ne fu realizzato il muro semicircolare, speronato, che racchiudeva la *cavea*, contenendo sedute presumibilmente lignee; manca, com'è tipico della tipologia⁵⁴, il *pulpitum*, dacché lo spazio scenico si sviluppava nell'orchestra, chiusa sul fondo da una sistemazione colonnata di cui restano alcune membrature calcaree. L'ordine doveva essere sormontato da una trabeazione lignea, almeno in parte rivestita da lastre, sempre calcaree: alcune tra esse recano un'importante iscrizione, menzionante il nome del committente che donò il *theatrum cum proscaenio et suis ornamentis*.

Specificata valenza simbolica in relazione al culto imperiale era certamente rivestita dal noto Teatro di Leptis Magna (fig. 8), non solo per il ciclo statuariale della *frons scaenae*, il sacello a Cerere *Augusta* posto *in summa cavea* o il Tempio ai *Dii Augusti* inserito nella sua *porticus post-scaenam*⁵⁵, ma anche perché sembra che l'edificio fosse incluso in una *circumambulatio*, attentamente ricostruita da Sergio Aiosa (pp. 285-300). L'Autore, infatti, ripercorre le fasi della storia urbanistica della città tripolitana in relazione ai numerosi monumenti onorari che vi sorgono, individuando nel settore augusteo di Leptis – quello che con i suoi complessi monumentali disposti “a ventaglio” maschera il cambiamento di orditura degli isolati⁵⁶ – i vertici di un quadrilatero investito da un percorso processionale.

Di valenze precise rivestite da architetture e assi viari in seno alla struttura della città romana in Grecia si occupa anche Vassilis Evangelidis (pp. 301-320), che soffermandosi su alcuni casi esemplificativi (tra gli altri, Corinto, Atene, Rodi, Gortina, Salonicco, Thasos) pone particolare enfasi sul ruolo giocato da *stoai* e archi monumentali nelle *poleis* di epoca imperiale: le une e gli altri, infatti, derivate dalla tradizione o di nuova introduzione, costituiscono il lessico di base della nuova concezione urbana che contraddistingue la città greca, contrassegnata da una nuova idea di monumentalità.

L'ultimo articolo del volume, di Niccolò Cecconi (pp. 321-346) è dedicato all'architettura domestica. In particolare, l'Autore tenta una revisione delle nostre conoscenze circa la diffusione nel Mediterraneo centro-orientale degli *oeci* corinzi ed egizi, partendo dai precetti vitruviani e proponendo un'utile rassegna analitica incentrata su Italia, Africa settentrionale e Vicino Oriente, tra la tarda età ellenistica e i Severi. Dallo studio emerge una notevole varietà tipologica, che per un verso mette in luce l'eterogeneità di orientamenti e prassi costruttive in realtà storico-geografiche

⁵⁰ GROS 1990, p. 283.

⁵¹ Fondamentale, seppur datato, resta BEJOR 1979. Inoltre, PENSA-BENE 2007.

⁵² Circa il rapporto tra santuari e complessi teatrali nelle province nord-occidentali, si veda il recente HUFSCHEID 2016.

⁵³ Cfr. DUMASY 1975.

⁵⁴ Ivi, pp. 1017-1018.

⁵⁵ CAPUTO 1987.

⁵⁶ DI VITA 2017, p. 101.



Fig. 8. Leptis Magna, Teatro. Veduta dall'alto, da Ovest (Università degli Studi di Macerata, Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale "A. Di Vita", positivo n. P 01436).

altrettanto diversificate e che per l'altro rivela la distanza che intercorre tra l'astrazione dei modelli tramandati da Vitruvio e le declinazioni concrete dell'architettura.

Mi piace chiudere questo contributo introduttivo con le eloquenti parole usate da Diane Favro al termine del suo testo: «*“Provincial”, “atypical”, “non-canonical”, “aberrant”, and “pragmatic” are not derogatory words implying waning knowledge, aspirations, or capabilities in architecture, but adjectives indicating opportunities for experimentation in their own time, and reassessment in our own*». Certamente lontano da risposte definitive, che peraltro non rappresentavano l'obiettivo di questa iniziativa, la speranza è che il volume possa contribuire in qualche misura ad ampliare i confini del dibattito attuale sul tema dell'architettura provinciale attraverso la presentazione di nuovi dati, sintesi e interpretazioni. Se ciò, come credo, è vero, allora ogni sforzo compiuto dagli autori, dai revisori e da chi scrive sarà da ritenersi certamente ricompensato. Un ultimo, doveroso ringraziamento non può non andare alla Direzione di *Thiasos*, al Comitato Direttivo e alla Redazione, per il favore e l'entusiasmo con cui hanno accolto la pubblicazione di questo Supplemento.

Abbreviazioni bibliografiche

- BANDELLI 2009 = BANDELLI G., *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in CUSCITO G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale, Atti della XXXIX Settimana di Studi Aquileiesi, 15-17 maggio 2008*, Antichità Altoadriatiche LXVIII, Trieste 2009, pp. 29-69.
- BARRESI 2004 = BARRESI P., *Anfiteatro flavio di Pozzuoli, portico in summa cavea: una stima dei costi*, in DE SENA E.C., DESSALES HÉ. (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica, Archaeological Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy*, BARIntSer 1262, Oxford 2004, pp. 262-267.
- BARRESI 2017 = BARRESI P., *La decorazione della frons scaenae del teatro di Leptis Magna: problemi di determinazione della spesa*, in PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017, pp. 734-742.
- BARRESI, DOMINGO, PENSABENE 2014 = BARRESI P., DOMINGO J.Á., PENSABENE P., *Gigantismo nell'architettura templare delle province romane e le sue implicazioni nell'approvvigionamento e nella messa in opera delle componenti marmoree*, in KONCANI UHAČ I. (a cura di), *Akti XII. Međunarodnog Kolokvija o Rimskoj Provincijalnoj Umjetnosti, Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije, Pula, 23.-28.V.2011.*, Pula 2014, pp. 159-165.
- BEJOR 1979 = BEJOR G., *L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea*, in *Athenaeum* n.s. LVII, 1979, pp. 126-138.
- BÉNABOU 1976 = BÉNABOU M., *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.
- BROGAN, SMITH 1984 = BROGAN O., SMITH D.J., *Girza. A Libyan settlement in the Roman period*, Libyan Antiquities Series 1, Tripoli 1984.
- BONETTO, CAMPOREALE, PIZZO 2014 = BONETTO J., CAMPOREALE S., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción IV, Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos, Actas del congreso de Padova, 22-24 de noviembre de 2012*, Anejos de AEspA LXIX, Mérida 2014.
- BOZZA 2017 = BOZZA S., *Tradizione e sperimentazione nell'architettura sacra a Hierapolis di Frigia. I capitelli ionici con collarino decorato dal santuario di Apollo*, in PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017, pp. 433-445.
- BRODY, HOFFMAN 2014 = BRODY L.R., HOFFMAN G.L. (a cura di), *Roman in the Provinces. Art on the Periphery of Empire*, Chestnut Hill 2014.
- BRUGHMANS 2010 = BRUGHMANS T., *Connecting the dots: towards archaeological network analysis*, in *OxfJA* 29, 2010, pp. 277-303.
- CALCANI 2010 = CALCANI G., *Alle origini della copia*, in MAZZARELLI C. (a cura di), *La Copia. Connoisseurship, storia del gusto e della conservazione*, Percorsi di ricerca 3, San Casciano V.P. 2010, pp. 41-64.
- CAMPOREALE, DELAINE, PIZZO 2016 = CAMPOREALE S., DELAINE J., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción V, Man-made materials, engineering and infrastructure, Proceedings of the 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction, Oxford, April 11-12, 2015*, Anejos de AEspA LXXVII, Madrid 2016.
- CAMPOREALE, DESSALES, PIZZO 2008 = CAMPOREALE S., DESSALES HÉ., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción I, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales (Mérida, Instituto de Arqueología, 25-26 de Octubre de 2007)*, Anejos de AEspA L, Mérida 2008.
- CAMPOREALE, DESSALES, PIZZO 2010 = CAMPOREALE S., DESSALES HÉ., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción II, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales (Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de Noviembre de 2008)*, Anejos de AEspA LVII, Madrid-Mérida 2010.
- CAMPOREALE, DESSALES, PIZZO 2012 = CAMPOREALE S., DESSALES HÉ., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción III, Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras (École Normale Supérieure, Paris, 10-11 de diciembre de 2009)*, Anejos de AEspA LXIV, Madrid-Mérida 2012.
- CAPUTO 1987 = CAPUTO G., *Il teatro augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*, Monografie di Archeologia Libica III, Roma 1987.
- CAVALIERI MANASSE 2008 = CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008.
- CECCONI 2006 = CECCONI G.A., *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in *MEFRA* 118, 2006, pp. 81-94.
- DELLA CASA, DESCHLER-ERB 2016 = DELLA CASA PH., DESCHLER-ERB E. (a cura di), *Rome's Internal Frontiers, Proceedings of the 2016 RAC session in Rome*, Zurich Studies in Archaeology 11, Zurich 2016.
- DEMMA 2017 = DEMMA F., *What we talk about when we talk about "workshops"? Appunti sullo studio delle maestranze nella decorazione architettonica romana*, in PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017, pp. 65-78.
- DI NAPOLI et alii 2018 = DI NAPOLI V., CAMIA F., EVANGELIDIS V., GRIGOROPOULOS D., ROGERS D., VLIZOS S. (a cura di), *What's New in Roman Greece? Recent Work on the Greek Mainland and the Islands in the Roman Period, Proceedings of a Conference held in Athens, 8-10 October 2015*, Μελετήματα 80, Athens 2018.

- DI VITA 2017 = DI VITA A., *Tre nuovi monumenti leptitani: la fontana, la stoà aperta e il portico tardo ad Ovest del Mercato*, in ID., *La Tripolitania antica. Scritti inediti*, a cura di RIZZO DI VITA M.A., Monografie di Archeologia Libica XXXIX, Roma 2017.
- DOBRES 2010 = DOBRES M.-A., *Archaeologies of technology*, in *Cambridge Journal of Economics* 34, 2010, pp. 103-114.
- DOMINGO 2014 = DOMINGO MAGAÑA J.Á., *El coste económico de la arquitectura romana. Algunos problemas metodológicos*, in ÁLVAREZ MARTÍNEZ J.M., NOGALES BASARRATE T., RODÀ DE LLANZA I. (a cura di), *Centro y Periferia en el Mundo Clásico, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica*, I, Mérida 2014, pp. 127-130.
- DOMINGO, DOMINGO 2017 = DOMINGO J.Á., DOMINGO J.R., *El coste del Arco de Caracalla en Theveste (Tébessa, Algeria): verificación empírica de una metodología de cálculo*, in *AArchit* XXII, 2017, *Costi, tempi e metri cubi. Quantificare in architettura, Giornata di Studi (Padova, 28 ottobre 2016)*, a cura di BROGIOLO G.P., CAMPOREALE S., CHAVARRÍA ARNAU A., pp. 35-53.
- DUMASY 1975 = DUMASY F., *Les édifices théâtraux de type gallo-romain. Essai d'une définition*, in *Latomus* 34, 1975, pp. 1010-1019.
- FOUQUET 2012 = FOUQUET J., *Der Roma-Augustus-Monopteros auf der Athener Akropolis. Herrscherkult und Memoria „ad Palladis templi vestibulum“?*, in *Thetis. Mannheimer Beiträge zur Klassischen Archäologie und Geschichte Griechenlands und Zyperns* 19, 2012, pp. 35-83.
- FRANK 1927 = FRANK T., 'Dominium in Solo Provinciali,' and 'Ager Publicus', in *JRS* 17, 1927, pp. 141-161.
- FREEMAN 1997 = FREEMAN P.W.M., *Mommsen to Haverfield. The origins of studies of Romanization in late 19th-century Britain*, in MATTINGLY 1997, pp. 27-50.
- GOLDBECK 2015 = GOLDBECK V., *Fora Augusta. Das Augustusforum und seine Rezeption im Westen des Imperium Romanum*, *Eikoniká* 5, Regensburg 2015.
- GOLDBECK 2017 = GOLDBECK V., *Fora Augusta. La ricezione del Foro di Augusto nell'ovest dell'impero romano*, in PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017, pp. 39-48.
- GÖRKAY 2012 = GÖRKAY K., *The Temple of Augustus and Roma in Ancyra: A Reassessment*, in SCHULZ T. (a cura di), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen, Internationale Tagung 13.-15. November 2009 an der Hochschule Regensburg*, *Byzas* 12, Istanbul 2012, pp. 203-218.
- GRECO 2010 = GRECO E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, t. 1, *Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*, Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica 1, Atene-Paestum 2010.
- GROS 1987 = GROS P., *Un programme augustéen. Le centre monumental de la colonie d'Arles*, in *JdI* 102, 1987, pp. 339-363.
- GROS 1990 = GROS P., *Théâtre et culte impérial en Gaul Narbonnaise et dans la Péninsule Ibérique*, in TRILLMICH W., ZANKER P. (a cura di), *Stadt und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit, Kolloquium in Madrid vom 19. Bis 23. Oktober 1987*, *AbhMünchen N.F.* 103, München 1990, pp. 381-390.
- GROS 2016 = GROS P., *Les "modèles" urbains, leur réception et leur évolution sous le Haut-Empire*, in BOUET A. (a cura di), *Monumental!, La monumentalisation des villes de l'Aquitaine et de l'Hispanie septentrionale durant le Haut-Empire, VI^e colloque Aquitania, Villeneuve-sur-Lot, septembre 2015*, *Aquitania Supplément* 37, Bordeaux 2016, pp. 69-89.
- HOSS 2016 = HOSS S., *Each an "entity unto itself"? Defining Roman provincial identities on the basis of material culture*, in DELLA CASA, DESCHLER-ERB 2016, pp. 17-24.
- HUFSCHMID 2016 = HUFSCHMID T. (a cura di), *Theaterbauten als Teil monumentaler Heiligtümer in den nordwestlichen Provinzen des Imperium Romanum: Architektur - Organisation - Nutzung*, *Internationales Kolloquium in Augusta Raurica, 18.-21. September 2013 Auditorium Römerstiftung Dr. René Clavel, Augst-Kastelen*, *Forschungen in Augst* 50, Augst 2016.
- ISMAELLI 2016 = ISMAELLI T., *Modelli, architetti e maestranze a Hierapolis di Frigia: il caso del Tempio A nel Santuario di Apollo*, in LUSUARDI SIENA S., PERASSI C., SACCHI F., SANNAZARO M. (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo, Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 477-486.
- KARAMBINIS 2018 = KARAMBINIS M., *Urban Networks in the Roman Province of Achaia (Peloponnese, Central Greece, Epirus and Thessaly)*, in *Journal of Greek Archaeology* 3, 2018, pp. 269-339.
- KNAPPETT 2011 = KNAPPETT C., *An archaeology of Interaction. Network Perspectives on Material Culture and Society*, Oxford 2011.
- KNAPPETT 2013 = KNAPPETT C. (a cura di), *Network Analysis in Archaeology. New Approaches to Regional Interaction*, Oxford 2013.
- LA ROCCA 2011 = LA ROCCA E., *Il foro di Augusto e le province dell'Impero*, in NOGALES, RODÀ 2011, II, pp. 991-1010.
- LAZZARINI 2004 = LAZZARINI L. (a cura di), *Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*, Padova 2004.
- LAZZARINI 2007 = LAZZARINI L., *Poikiloi lithoi, versicvlores macvlae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, *Marmora* 2, 2006, Supplemento 1, Pisa 2007.

- LEÓN 2011 = LEÓN-CASTRO ALONSO P., *Arte romano provincial: nuevo enfoque y valoración*, in NOGALES, RODÀ 2011, I, pp. 23-39.
- LEÓN 2013 = LEÓN P., *Artistic projection of Rome in the Mediterranean*, in GODART L., LA ROCCA E., SOMMELLA P. (a cura di), *Mediterranean Archaeology: A GID-EMAN Training Course, Rome, 8-10 October 2012*, Atti dei Convegni Lincei 275, Rome 2013, pp. 39-48.
- LIPPS 2017a = LIPPS J. (a cura di), *Transfer und Transformation römischer Architektur in den Nordwestprovinzen, Kolloquium vom 6. – 7. November 2015 in Tübingen*, Tübinger Archäologische Forschungen 22, Rahden/Westf. 2017.
- LIPPS 2017b = LIPPS J., *Transfer und Transformation römischer Architektur in den Nordwestprovinzen*, in LIPPS 2017a, pp. 13-31.
- MALKIN, CONSTANTAKOPOULOU, PANAGOPOULOU 2009 = MALKIN I., CONSTANTAKOPOULOU CH., PANAGOPOULOU K. (a cura di), *Greek and Roman Networks in the Mediterranean*, London-New York 2009.
- MASCHEK 2016 = MASCHEK D., *The Marble Stoa at Hierapolis. Materials, labour force and building costs*, in ISMAELLI T., SCARDOZZI G. (a cura di), *Ancient quarries and building sites in Asia Minor, Research on Hierapolis in Phrygia and other cities in south-western Anatolia: archaeology, archaeometry, conservation*, Bibliotheca Archaeologica 45, Bari 2016, pp. 393-402.
- MASCHEK 2017 = MASCHEK D., *Transfer, Rezeption, Adaption. Archäologische Erklärungsmodelle zur Verbreitung römischer Steinarchitektur zwischen Struktur und Prozess*, in LIPPS 2017a, pp. 35-45.
- MATIJAŠIĆ 2012 = MATIJAŠIĆ R., *Le città romane dell'Istria: nuovi particolari*, in DE MARINIS G., FABRINI G.M., PACI G., PERNA R., SILVESTRINI M. (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BARIntSer 2419, Oxford 2012, pp. 445-452.
- MATTINGLY 1996 = MATTINGLY D.J., *From one colonialism to another: imperialism and the Maghreb*, in WEBSTER, COOPER 1996, pp. 49-69.
- MATTINGLY 1997 = MATTINGLY D.J. (a cura di), *Dialogues in Roman imperialism. Power, discourse, and discrepant experience in the Roman Empire*, International Roman Archaeology Conference Series - JRA Supplementary Series 23, Portsmouth, Rhode Island 1997.
- MATTINGLY 2014 = MATTINGLY D.J., *Identities in the Roman world: discrepancy, heterogeneity, hybridity, and plurality*, in BRODY, HOFFMAN 2014, pp. 35-59.
- MAZZILLI 2016 = MAZZILLI G., *La decorazione architettonica di Lepcis Magna in pietra locale*, in JRA 29, 2016, 2, pp. 889-902.
- MEYER 2007 = MEYER M. (a cura di), *Neue Zeiten – Neue Sitten, Zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wiener Forschungen zur Archäologie 12, Wien 2007.
- MONACO 2017 = MONACO M.C., *Korai, imagines clipeatae, statuae ducum triumphali effigie nel foro di Augusto: nuove ipotesi*, in *ASAtene* 95, 2017 (2018), pp. 335-359.
- MUGNAI, NIKOLAUS, RAY 2016 = MUGNAI N., NIKOLAUS J., RAY N. (a cura di), *De Africa Romaque. Merging cultures across North Africa, Proceedings of the International Conference held at the University of Leicester (26-27 October 2013)*, Society for Libyan Studies Conference 1, London 2016.
- NIKOLAUS, MUGNAI 2016 = NIKOLAUS J., MUGNAI N., *Introducing De Africa Romaque*, in MUGNAI, NIKOLAUS, RAY 2016, pp. 3-8.
- NOGALES, RODÀ 2011 = NOGALES T., RODÀ I. (a cura di), *Roma y las provincias: modelo y difusión*, Hispania Antigua. Serie Arqueológica 3, Roma 2011.
- PENSABENE 1984 = PENSABENE P., *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Lavori e Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma 5, Roma 1984.
- PENSABENE 2007 = PENSABENE P., *Marmo ed evergetismo negli edifici teatrali d'Italia, Gallia e Hispania*, in *Mainake* XXIX, 2007, *Tiempos de púrpura. Málaga antigua y antigüedades hispanas II*, pp. 7-52.
- PENSABENE 2011 = PENSABENE P., *Tradizioni punico-ellenistiche a Volubilis. I capitelli corinzi e compositi*, in *ArchCl* LXII, n.s. 1, 2011, pp. 203-278.
- PENSABENE 2013 = PENSABENE P., *I marmi nella Roma antica*, Biblioteca di Testi e Studi 890, Archeologia, Roma 2013.
- PENSABENE 2015 = PENSABENE P., *Marmi pubblici e marmi privati. Note in margine ad un recente volume di Ben Russell*, in *ArchCl* LXVI, n.s. II, 5, 2015, pp. 575-593.
- PENSABENE 2016 = PENSABENE P., *Ripresa e continuità di tradizioni ellenistiche nell'architettura e nella decorazione architettonica tardoantica in Africa e altre province dell'Impero Romano*, in MUGNAI, NIKOLAUS, RAY 2016, pp. 231-248.
- PENSABENE, DOMINGO 2014 = PENSABENE P., DOMINGO J.Á., *Blocchi giganteschi di cava nell'architettura pubblica di Roma e delle province occidentali*, in BONETTO, CAMPOREALE, PIZZO 2014, pp. 117-134.

- PENSABENE, MILELLA, CAPRIOLI 2017 = PENSABENE P., MILELLA M., CAPRIOLI F. (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 21-24 maggio 2014*, Thiasos Monografie 9, Roma 2017.
- PINNA CABONI 2018 = PINNA CABONI B., *Considerazioni sull'architettura del tempio di Roma e Augusto*, in BOTTERI P. (a cura di), *Progetto Ancyra. Il tempio di Augusto e Roma ad Ankara*, Trieste 2018, pp. 127-256.
- PLATTNER 2004 = PLATTNER G.A., *Transfer von Architekturkonzepten und Ornamentformen zwischen Kleinasien und Rom in der Kaiserzeit*, in *Römische Historische Mitteilungen* 46, 2004, pp. 17-35.
- PLATTNER 2007 = PLATTNER G.A., *Elemente stadtrömischer Bautypen und Ornamentformen in der kleinasiatischen Architektur*, in MEYER 2007, pp. 125-132.
- PLATTNER 2014 = PLATTNER G.A., *Werkstatt und Muster. Zur Methode der Scheidung von Arbeitsprozessen und Stilelementen*, in LIPPS J., MASCHKE D. (a cura di), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Studien zur antiken Stadt 12, Wiesbaden 2014, pp. 53-68.
- RUSSELL 2013 = RUSSELL B., *The economics of the Roman stone trade*, Oxford Studies on the Roman Economy, Oxford 2013.
- RUSSELL 2018 = RUSSELL B., *Stone Use and the Economy: Demand, Distribution, and the State*, in WILSON A., BOWMAN A. (a cura di), *Trade, Commerce, and the State in the Roman World*, Oxford Studies on the Roman Economy, Oxford 2018, pp. 237-263.
- SCHÖRNER 2005 = SCHÖRNER G., *Romanisierung – Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, BARIntSer 1427, Oxford 2005.
- SCOTT 2003 = SCOTT S., *Provincial Art and Roman Imperialism: An Overview*, in SCOTT S., WEBSTER J. (a cura di), *Roman Imperialism and provincial Art*, Cambridge 2003, pp. 1-7.
- SHELDON 1982 = SHELDON R., *Romanizzazione, Acculturazione e Resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, in *DialA* n.s. 4, 1982, pp. 102-106.
- SHOTT 2003 = SHOTT M.J., *Chaîne opératoire and reduction sequence*, in *Lithic Technology* 28, 2003, pp. 95-105.
- STRONG 1953 = STRONG D.E., *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome*, in *BSR* XXI, n.s. VIII, 1953, pp. 118-151.
- SWEETMAN 2017 = SWEETMAN R., *Networks and Church Building in the Aegean: Crete, Cyprus, Lycia and the Peloponnese*, in *BSA* 112, 2017, pp. 207-266.
- TERRENATO 1998 = TERRENATO N., *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?*, in FORCEY C., HAWTHORNE J., WITCHER R. (a cura di), *TRAC 97, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference which formed part of The Second International Roman Archaeology Conference, University of Nottingham, April 1997*, Oxford 1998, pp. 20-27.
- TOMA 2018 = TOMA N., *Standardization and mass customization of architectural components: new perspectives on the Imperial marble construction industry*, in *JRA* 31, 2018, pp. 161-191.
- TRAINA 2006 = TRAINA G., *Romanizzazione, « métissages », ibridità. Alcune riflessioni*, in *MEFRA* 118, 2006, pp. 151-158.
- UNGARO 2011 = UNGARO L., *Il cantiere del Foro di Augusto, luogo di sperimentazione e modello formale*, in NOGALES, RODÀ 2011, I, pp. 43-62.
- VON HESBERG 1995 = VON HESBERG H., *Die Bildersprache der Provinz – Konflikte und Harmonisierungen zwischen semantischen Systemen*, in ID. (a cura di), *Was ist eigentlich Provinz? Zur Beschreibung eines Bewusstseins*, Schriften des Archäologischen Instituts der Universität zu Köln 6, Köln 1995, pp. 57-72.
- WALLACE HADRILL 2008 = WALLACE HADRILL A., *Rome's cultural revolution*, Cambridge 2008.
- WARD-PERKINS 1951 = WARD-PERKINS J.B., *Tripolitania and the marble trade*, in *JRS* XLI, 1951, pp. 89-104.
- WARD-PERKINS 1970 = WARD-PERKINS J.B., *From Republic to Empire: Reflections on the Early Provincial Architecture of the Roman West*, in *JRS* LX, 1970, pp. 1-19.
- WARD-PERKINS 1980a = WARD-PERKINS J.B., *Nicomedia and the marble trade*, in *BSR* XLVIII, n.s. XXXV, 1980, pp. 23-69.
- WARD-PERKINS 1980b = WARD-PERKINS J.B., *The Marble Trade and its Organization: Evidence from Nicomedia*, in D'ARMS J.H., KOPFF E.C. (a cura di), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, MemAmAc 36, 1980, pp. 325-338.
- WEBSTER 2001 = WEBSTER J., *Creolizing the Roman Provinces*, in *AJA* 105, 2001, pp. 209-225.
- WEBSTER, COOPER 1996 = WEBSTER J., COOPER N. (a cura di), *Roman imperialism: Post-colonial perspectives*, Leicester Archaeology Monographs 3, Leicester 1996.
- YEGÜL, FAVRO 2019 = YEGÜL F., FAVRO D., *Roman Architecture and Urbanism, From the Origins to Late Antiquity*, Cambridge 2019.
- ZANKER 2002 = ZANKER P., *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano 2002.

